

ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Dalle carte ai muri. Scrittura e società nella Spagna della prima età moderna*, presentazione di Ottavia NICCOLI, traduzione di Laura CARNELOS, Roma, Carocci, 2016 (Studi storici Carocci; 264), 258 p., ill., ISBN 978-88-430-8486-9, € 26.

Appare tradotta per il ricercatore italiano la fortunata e importante raccolta di saggi, *Entre la pluma y la pared* uscita una decina d'anni fa (Madrid, Akal 2006) che si può a buon titolo considerare capostipite d'un rinnovo metodologico e analitico della storiografia, iberica ma non solo, su comunicazione e scrittura, su rapporti fra comunicazione anche visiva e oralità, anche se l'autore ha lunga esperienza con questi temi, sin dalla sua tesi di dottorato (*Prácticas de la cultura en una ciudad del Renacimiento* Las Palmas de Gran Canarias, Gobierno de Canarias-Fundación para la enseñanza superior a distancia, 1997), il cui argomento ritorna poi nel saggio «Como del pan diario». *De necesidad de escribir en la Alcalá renacentista (1446-1557)*, «Scrittura e Civiltà» XXIII (1999), p. 307-378. Si tratta di una revisione e ammodernamento forse non ancora compiutamente recepiti in Italia che ancora, a parte i noti fondanti interventi di un Attilio Bartoli Langeli o Armando Petrucci, non conosce quella molteplicità e varietà di progetti di ricerca che caratterizza invece le indagini d'altri paesi (si veda oltre alla Spagna in Francia il lavoro sulle *Écritures grises*, i testi amministrativi dell'Europa meridionale <<https://ecrituresgrises.hypotheses.org/>> e il programma *Administrer par l'écrit* <<http://admecrit.hypotheses.org/>> , ma anche la Germania ha ricerche analoghe in atto).

Il rinnovamento iberico qui testimoniato da Castillo Gómez riguarda sia l'impiego della scrittura studiato nella quotidianità e in un ambito di fruizione personale, privata; sia l'analisi pluridirezionale dei suoi esecutori (scriventi di ogni categoria sociale) e utilizzatori finali (lettori di altrettanto variegate origini sociali). L'autore, da anni impegnato in tale arduo settore di studi, indaga programmaticamente con unico approccio cultura scritta e memoria popolare: invece di separarle, come spesso si fa, analizza tipologie, funzioni, politiche e conservazione della prima in relazione alla costruzione e conservazione della seconda, con piglio innovativo e foriero di inappuntabili risultati. Egli ha avuto modo di frequentare (all'Istituto di Paleografia dell'Università La sapienza di Roma) Petrucci come pure ha assorbito le lezioni della storiografia francese, di Chartier per esempio, su lettura e stampato, sicché i suoi studi sulle pratiche sociali della cultura scritta condividono con quelli del paleografo romano o dello storico francese originalità e fascino, estensione cronologica e attenzione al femminile. Scopo finale di questo orientamento disciplinare, o domanda storiografica di fondo, è comprendere, se e come i mille modi di scrittura e le circostanze dello scrivere trasformino il mondo circostante, o anche, persino, gli attori e i ricettori del gesto comunicativo.

Tale nodo storiografico è affrontato nella pubblicazione qui in esame secondo quattro angolature diverse in quattro capitoli che si concentrano: il primo sulle scritture quotidiane (e le loro varie tipologie) intese come sostitutive di comunicazione interpersonale (corrispondenze, carte private, libri di conti o cronaca sociale, testi di memoria diaristica ma non autobiografica, stesi non per un pubblico bensì per ricordare a se stessi, non cioè *ricordanze* ma appunti); il secondo sulle scritture che definirei reclusi (comunicazioni vocal-sonora dal carcere, incisioni murali, biglietti di prigionieri, memoriali e suppliche, scritti coatti). Sono, questi ultimi, composizioni di reazione e autodifesa, come quelli vergati da un imputato riparato in Aragona (dove la legislazione era più garantista) che organizza una campagna di scritture in propria discolpa, dopo aver denigrato la politica di

Filippo II. Sono scritte di memoria suscettibili, entro certi limiti, d'una evoluzione cronologica: man mano che si avanza verso il pieno Seicento si attua una biforcazione sempre più netta fra scritte intime e personali e altre invece pensate sin dal loro concepimento per un pubblico o una collettività.

Il terzo capitolo del lavoro di Castillo Gómez sposta l'attenzione, come il successivo, sugli spazi, i luoghi, i tempi spesso secenteschi, dove nasce, si elabora concettualmente e si esegue materialmente la comunicazione scritta. Egli convoglia ricerca di fonti, studio e analisi verso la scrittura domestica o conventuale femminile (di mistiche, consigliere reali come la monaca María de Ágreda) che cerca e auspica legittimazione invocando il mandato divino. È un tipo di scrittura particolare, che non sempre arriva a stampa, perché non sempre si ravvisa la giustificazione di renderla pubblica da parte di autorità terze (supervisorie, confessori, potenti dominanti di turno) perché quella società era in ogni caso fortemente maschilista e dava esplicitamente e deliberatamente più credito a rivelazioni dell'uomo (p. 193). Infine la quarta parte dello studio è dedicata alle scritte urbane (bandi, manifesti, avvisi, graffiti, pasquinate, impropri), alla comunicazione del potere, alla fabbricazione e appropriazione della scrittura pubblica o diffusione della maldicenza usate però in modo personale e privato, fruite spesso singolarmente.

Emerge dalla analisi dei casi proposti da Castillo Gómez l'articolato mosaico degli usi della comunicazione scritta e delle sue forme finali. La divulgazione epistolare, pur regolamentata magari inconsapevolmente da formulari e da convenzioni grafiche del tempo (la scrittura delle donne è diversa da quella degli uomini), e derivate in parte dallo stampato, può essere una via di mediazione, di opposizione alla cultura patriarcale (p. 28); è una produzione discorsiva che presuppone un lettore; talora è una forma di ricerca o affermazione identitaria; riflette (e viceversa a volte sovverte) il patto sociale che lo/la scrivente incarna. La costruzione della memoria di sé in scritte personali (ma costituite da generi estremamente porosi in cui una

tipologia sconfinata nell'altra) che s'avvalgono di supporti diversificati (dalle tavolette cerate per scritture effimere sino a *bloc-notes* portatili) esprime e rinvia anche all'atto della lettura (di prodotti a stampa p. 85) che nella versione femminile (p. 164) è intensiva e richiama il topos della Vergine, con le lettere in mano, o della Dama col libricciuolo della pittura rinascimentale. La scrittura carceraria è afflitta dalla povertà dei supporti ma talora consolata da letture non solo religiose ma anche fatte «per distrarsi» (p. 86); ma questa scrittura reclusa è svincolata queste letture fortuite non è il frutto di quanto si è letto (come invece succede a scuola e nel caso di certe scritture femminili, p. 171) ma è piuttosto uno scrivere per esistere.

L'abbondante casistica presentata dall'autore e che riguarda anche il Nuovo Mondo (soprattutto il Messico), sempre stringatamente esposta, mai banale, mai ridondante o ripetitiva, si nutre di una documentazione di fonti archivistiche, edite o meno, e a stampa di ampissimo raggio, il cui valore viene diversamente illuminato e reso significativo appunto dall'essere inquadrata (secondo le linee di una storia di genere, della storia religiosa o sociale della vita privata, o della storia *tout court*) in un rigoroso mai disatteso programma (p. 20): quello di voler indagare come e perché si scriva.

*Anna Giulia Cavagna*